

LIBRI

Colpi di Stato e massime politiche

—di **Armando Torno** | 20 gennaio 2017



I PIÙ LETTI DI DOMENICA

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >



Gabriel Naudé, segretario e bibliotecario del cardinale Francesco Guidi di Bagno, nunzio pontificio a Parigi, ebbe modo di soggiornare in Italia, rimanendovi per un decennio, soprattutto a Roma. Alla morte del porporato (1641) servì il cardinal Barberini; quindi fu chiamato a Parigi da Richelieu, che gli chiese di provvedere alla sua biblioteca. Il medesimo lavoro svolse per Mazzarino e infine, a Stoccolma, attese alla collezione libraria di Cristina di Svezia. Naudé non era soltanto un erudito, né semplicemente il padre della “bibliografia”, fu anche un pensatore libertino (unendo aristotelismo eterodosso e lo scetticismo caro a Montaigne e Charron). Resta, tra l'altro, autore dell'opera “Considerazioni politiche sui colpi di Stato”, vicina alle idee di

Machiavelli. Un libro che fu caro a Giorgio Colli, forse perché lo scoprì tra le letture di Nietzsche.

Queste “Considerazioni” ritornano ora grazie all'editore Aragno, tradotte e curate da Alessandro Piazzi (pp. 328, euro 15) e ricordano che i cosiddetti “colpi di Stato” non sono delle situazioni rare o occasionali della politica ma, come dire?, fanno parte della logica che ne anima le mosse. Dedicato al cardinal Guidi, tali pagine sono ricche di osservazioni, consigli, prudenze; e quest'ultime vanno sempre dosate, per un buon esercizio del governo. Innumerevoli le citazioni e gli esempi che Naudé trae dai classici, o da autori stimati quali Gerolamo Cardano o Giusto Lipsio. Un manuale per il politico, insomma. Dove non mancano suggerimenti per la simulazione e anche per celare l'ipocrisia, che di tale disciplina sono il sale.

E, sempre per l'editore Aragno e con la cura dello stesso Alessandro Piazzi, esce di Richelieu “Testamento politico. Massime di Stato” (pp. 416, euro 22). Tra i due autori, oltre la biblioteca, c'è un legame profondo anche se Naudé illustrò teoricamente le regole di governo e il cardinale, che Dumas ne “I tre moschettieri” tratteggia senza scrupoli, le visse davvero. E machiavellico fu sino in fondo.

Con grande eleganza, senza mai dimenticare di raccomandare a Dio pensieri e azioni, ma sempre agendo per il proprio tornaconto e per la storia, Richelieu in queste pagine mostra fermezza e inflessibilità. Senza darlo troppo a vedere. Come in questo passo del V capitolo del “Testamento politico”: “Essere rigorosi verso chi si fa gloria di disprezzare le leggi, significa arrecare un vantaggio allo Stato, ed il crimine maggiore che si può commettere contro l'interesse pubblico è quello di essere indulgenti verso coloro che le violano”. Nelle “Massime” c'è qualcosa da rileggere attentamente: “La sua mente svapora in discorsi”. Sua eminenza si riferiva, profeticamente, a taluni politici del nostro tempo?

© Riproduzione riservata

ARGOMENTI: [Giusto Lipsio](#) | [Alessandro Piazzi](#) | [Francesco Guidi](#) | [Richelieu](#) | [Parigi](#) | [Considerazioni](#) | [Svezia](#) | [Hugo Ball](#) | [Gerolamo Cardano](#) | [Italia](#) | [Giorgio Colli](#) | [Gabriel Naudé](#) | [Letteratura](#)

 **0 COMMENTI**

[Partecipa alla discussione](#)